

Venerdì 11 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI



Intervista al frontman della band che fa il punto sulla musica celtica, sui suoi progetti, su tante altre cose

Paddy Moloney dei Chieftains: «Quel filo che unisce l'Irlanda all'Italia»

«Lavorare assieme ad artisti italiani? L'anno scorso in Sicilia abbiamo preso contatto con diversi musicisti: l'intenzione è quella di fare un disco dove le nostre e le vostre radici possano mescolarsi». «Ci piace suonare e conoscere le altre culture».

MILANO. Italia-Irlanda: una faccia una razza? Non proprio, ma quasi. Riacchia a piena dentatura, Paddy Moloney, e accenna una conferma. Lui che, a capo dei Chieftains, in Italia è venuto un sacco di volte ed è sempre stato accolto da un pubblico attento e affettuoso.

Mr. Moloney, forse l'Italia si sta scoprendo un'anima celtica? «Chissà... Certo è che da voi siamo stati sempre benvenuti. Ricordo ancora un concerto dei Chieftains a Milano nel 1975: c'era un'atmosfera speciale e, alla fine, sono addirittura venuti nel camerino due ragazzi italiani che piangevano per l'emozione».

Potenza della musica irlandese, quindi...

«Credo proprio di sì. So che pochi capiscono quello che diciamo, perciò è la musica che parla per noi. La forza sta tutta nella melodia, che tocca il cuore e lo stomaco. Comunque, insomma, a ogni latitudine. Poi con gli italiani, si sa, abbiamo delle cose in comune: la pazzia, per cominciare. E il carattere irruento e passionale. E pure l'amore per la musica, le donne e il buon bere».

Mai pensato, allora, a lavorare con musicisti italiani?

«Nella nostra carriera ci è capitato più volte di suonare con artisti italiani. In particolare, l'anno scorso in Sicilia abbiamo preso contatto con diversi vostri musicisti: c'è una seria intenzione di fare un disco dove radici italiane e irlandesi possano confrontarsi e mescolarsi. Ah, dimenticavo, abbiamo suonato an-

che in Vaticano...».

Mai il Vaticano non è l'Italia...

«Vero, però è sul vostro territorio... Comunque è stato un grande momento e il Papa è stato molto gentile. Ci ha stretto la mano e ha confessato di avere molti nostri dischi. Peccato non ci abbia anche offerto una bella vodka polacca».

Nonostante i trent'anni e passa di carriera sembra che vi divertiate ancora moltissimo.

«Vero. Perché ci piace la musica e conoscere altre culture: i Chieftains sono una band tradizionale irlandese, ma al tempo stesso amiamo muoverci. E questo lo facciamo da sempre. Già negli anni Sessanta mi trovavo a suonare con musicisti indiani o a familiarizzare con i suoni della Cina. E' bello scoprire le affinità anche nei posti più remoti del mondo. Ci sono flauti cinesi simili ai nostri, melodie italiane che somigliano a quelle irlandesi. E, andando all'Avana, puoi imbatterti persino in una O'Reilly Street nel pieno centro cittadino. Viaggiare è la cosa più eccitante che ti può capitare: ogni volta torno con la valigia piena di cd. E un mare di idee nuove».

Il vostro ultimo lavoro, «Santiago», è incentrato sulla cultura della Galizia.

«È una delle più vicine alla nostra. Ma, alla fine, è stata il punto di partenza per un pellegrinaggio che ci ha portato nei Paesi Baschi, in Portogallo, in Messico, Guatemala e Cuba. Per il futuro ho in mente un disco con sole interpreti femminili da tutto il mondo. Da Sinead

O'Connor a Joni Mitchell, dalle Voci Bulgare a Loreena McKennit».

A proposito di culture diverse: che rapporto avete col rock?

«Abbiamo collaborato spesso con artisti rock: ci cercano e ci rispettano, forse perché sentono che noi siamo musicisti-musicisti e amiamo profondamente la nostra tradizione folk-acustica. Siamo contenti che anche loro siano tornati alla dimensione "unplugged": così ho potuto scoprire gente che mai avrei avvicinato prima. Come Bruce Springsteen: le sue ultime cose sono notevoli».

Aneddoti di carriera?

«Tantissimi. Come le difficoltà iniziali con Van Morrison, che mi sono costate sei mesi di discussioni e conoscenza, per poi realizzare un gran disco in una settimana. E di quella volta che mi ha telefonato Stanley Kubrick e io, che non lo conoscevo, gli ho detto di richiamarmi due giorni dopo. E, ancora, di quella volta serata coi Pogues, dove dovevamo suonare per mezz'ora e siamo rimasti sul palco per un'ora e mezza: e senza bere un goccio. Almeno per la prima parte».



Paddy Moloney

Il «paese del sole» in provincia di Dublino

L'Italia ha un debole per l'isola di corallo. Per la sua musica, la sua cultura, il suo modo di vivere, la sua birra. I pub irlandesi sono presi d'assalto, così come le tante feste allestite un po' ovunque. Belle sono state, tante per fare un esempio, quella organizzata al Palalido di Milano lo scorso inverno (dove il grande Van Morrison si è esibito per due sere totalizzando ottomila paganti) e quella di poche settimane fa, «Fleadh», nella suggestiva Rocca Brivio, con concerti e mostre in tema. Mentre sono, ormai, un culto film come «The Commitments» e scrittori

come Robby Doyle. Musicalmente parlando, sono diversi i soggetti italiani che si interessano all'Irlanda. Ci sono riviste specializzate come «Avalon» che si occupa nello specifico di cultura celtica, o come «Folk Bulletin», indirizzata più in generale verso la musica tradizionale, ma dove si trovano anche preziose informazioni sulle produzioni legate al folk inverso e parte dall'amore per una pop-band irlandese per allargare il discorso: è il caso dei ragazzi del fan club italiano dei Cranberries, che

redigono la fanzine «Dreams Magazine», dove oltre alle news su Dolores e soci c'è spazio per altre notizie sulla cultura d'Irlanda. Quanto agli artisti italiani influenzati direttamente dalla «Irish music», il primo nome che viene in mente è quello degli emiliani Modena City Ramblers, che dopo un soggiorno in Irlanda decidono di tornare in Padania, mescolare le due tradizioni e vedere l'effetto che fa. Il risultato, un mix di folk-punk stile Pogues, canzone d'autore italiana e dialetto modenese, è piaciuto molto a pubblico e critica. Sulla stessa falsariga sono i meno conosciuti comaschi De Sfroos. Un altro fan dell'isola di Bono è Massimo Bubola, autore inoltre di una sfiziosa canzoncina in tema, «Il cielo d'Irlanda», portata al successo da Fiorella Mannoia, per altro credibile coi suoi rossi capelli. Ai margini l'esperienza di Vasco Rossi per «Gli spari sopra», una cover di un pezzo degli An Emotional Fish, e quella di Samuele Bersani per «Cosa vuoi da me», presa dal repertorio dei Waterboys di Mike Scott, uno scozzese che vive in Irlanda. Ai confini della realtà (e del ridicolo), invece, sono gli influssi della musica irlandese sulle canzoni di Paola & Chiara, riferimenti che solo le dirette protagoniste riescono a cogliere. Su un versante più rigoroso e meno pop si segnala, al contrario, l'esperienza di gruppi come Morigan's Wake e The Birkin Tree, formazioni italiane del circuito folk-etnico che ripropongono la tradizione irlandese cercando di rimanere fedeli alle origini ed evitando le contaminazioni commerciali. [D.P.]

Sotto il palco

Ziggy Marley

(Aquatica, Milano). Aria di festa e di spinelli, mescolata al puzzo di sudore estivo e degli spray antizanzare. La Milano d'estate, in vena di tentazioni esotiche e nostalgiche del passato, si ritrova in un villaggio globale megnhin-caribico, neanche tanto distante da dove passò, un mare d'anni fa, il grande Bob. Allora, il 27 giugno 1980, allo stadio di San Siro c'erano (dicono) centomila persone. Stasera, per la prole del Marley senior, ci saranno poco più di un migliaio di anime ballerine. Non c'è confronto, giusto così. Perché Ziggy Marley, del resto, non vuole e non può competere con cotanto padre. Il «fisique du role», però, ce l'ha. Stesse mosse, stessa aria ispirata. E, a volte, stessa voce. Gioca, però, su un canovaccio più leggero e disinvolto, un reggae-pop da radio in fm, dove i fiati campionati stridono al contatto di un tribale djembé. Il resto è coreografia. Quella sul palco, con le coriste distese in adeguati controcanti e le luci giallo-rosso-verdi, e quella in platea, con pubblico multirazziale e tenute che più casual non si può. Ci si diverte, insomma. Anche se il concerto non è proprio un gioiello di stile e pulizia, soprattutto negli arrangiamenti. Sfilano il vecchio hit «Tomorrow People» e le novità (modeste) dell'ultimo «Fallen Is Babylon», anche se tutti s'infiammano per i pezzi di papà Bob. Da «Rastaman Vibration» a «Str It Up», con citazione di demerito per una «Could You Be Loved» che si trasforma nel finale in una specie di trip discotecario.

D.P.

Phil Cody

(Mulligans Pub, Empoli). Phil Cody, il volto giovane del cantautorato statunitense ha deciso di tornare in Italia, stavolta con la band, dopo la fugace apparizione acustica di questo inverno. E con i suoi musicisti (Roger Smith al basso, Bryan Smith, alle percussioni, Andrew Kamman, alla batteria) Cody ha mostrato di che pasta è fatto. Grinta a non finire, vena poetica inesauribile, ironia e invidiabile presenza sul palco, ecco i tratti salienti del suo show. Noi l'abbiamo visto una settimana fa (dopo una stage acustico al Borderline di Pisa) al Mulligan Pub di Montespertoli vicino a Empoli e ci siamo fatti trascinare dalla sua incredibile carica energetica. Cody ha suonato parte del primo disco e alcune nuove, meravigliose, canzoni, tra cui vale la pena di ricordare la ballata «French Postards». Chitarrista eccellente e cantante espressivo, Phil ha guidato il gruppo in una lunga scorrazzata nelle praterie del rock americano, ricordando da vicino il Dylan Bob dei Seventies, quello del «Rolling Thunder Revue», per intenderci. Lo confermano gli omaggi a Graham Parsons («Il miglior cantautore del mondo», secondo Cody) e Warrenton Zevon, con l'ipnotica «Spendid Isolation». Clamorosa anche la rilettura di «Straight to Hell» dei Clash, suonato come se sul palco ci fossero C.S.N. e Y. in vena di efferatezze con le chitarre elettriche.

Marco Meucci

Hit Parade

Classifica vendita single UK

- 1) Hanson «MmmBop» (Mercury)
- 2) Radiohead «Paranoid Android» (Parlophone)
- 3) Eternal Featuring «I Wanna Be The Only One» (1st Avenue)
- 4) Sarah Brightman & Andrea Bocelli «Time To Say Goodbye» (Coalition)
- 5) Rosie Gaines «Closer Than Close» (Big Bang)
- 6) Olive «You're Not Alone» (Rca)
- 7) The Rembrandts «I'll Be There For You» (EastWest)
- 8) The Cardigans «Lovefool» (Stockholm/Polydor)
- 9) Dj Quicksilver «Bellissima» (Positiva/Emi)
- 10) Marilyn Manson «The Beautiful People» (Interscope)

Classifica album Usa

- 1) Spice Girls «Spice» (Virgin)
- 2) Paul McCartney «Flaming Pie» (Capitol)
- 3) God's Property from Kirk Franklin's Nu Nation «God's Property» (Interscope)
- 4) Hanson «Middle Of Nowhere» (Mercury)
- 5) Bob Carlisle «Butterfly Kisses» (Jive)
- 6) The Notorious B.I.G. «Life After Death» (Arista)
- 7) Mary J. Blige «Share My World» (Mca)
- 8) George Strait «Carrying Your Love With Me» (Mca)
- 9) The Wallflowers «Bringing Down The Horse» (Interscope)
- 10) A.A.V.V. «Space Jam, Soundtrack» (Warner/A-tlantic)

Classifica affitto home-video Usa

- 1) Ransom (con Mel Gibson)
 - 2) The Ghost And The Darkness (con Michael Douglas)
 - 3) Sleepers (con Jason Patric, Brad Pitt)
 - 4) William Shakespeare's Romeo & Juliet (Leonardo Di Caprio e Claire Danes)
 - 5) The First Wives Club (Diane Keaton e Goldie Hawn)
 - 6) Daylight (Sylvester Stallone, Amy Brenneman)
 - 7) Star Trek: First Contact (Patrick Stewart e Jonathan Frakes)
 - 8) The Preacher's Wife (Whitney Houston)
 - 9) The Long Kiss Goodnight (Geena Davis e Samuel L. Jackson)
 - 10) Set It Off (Jada Pinkett e Queen Latifah)
- Classifica vendita album in Neozeland
- 1) Ben Harper «The Will To Live» (Virgin)
 - 2) Michael Jackson «Blond On The Dance Floor- History In The Mix» (Epic)
 - 3) The Exponents «Better Never Than Late» (Sony)
 - 4) The Wallflowers «Bringing Down The Horse» (Interscope/Universal)
 - 5) U2 «Pop» (Island)
 - 6) A.A.V.V. «Romeo & Juliette, Soundtrack» (Emi)
 - 7) Spice Girls «Spice» (Virgin)
 - 8) A.A.V.V. «The Saint, Soundtrack» (Virgin)
 - 9) A.A.V.V. «Romeo & Juliet, Soundtrack, Vol.2» (Emi)
 - 10) Celine Dione «Falling Into You» (Epic)

Arlo Guthrie ha compiuto ieri cinquant'anni: auguri al musicista che ha segnato la cultura di una generazione

La libertà di Woodstock, la libertà di Internet

Il cantautore americano è un assiduo frequentatore della rete: «Anche mio padre avrebbe amato l'idea di una comunicazione globale».

Faith No More al Beach Boom Festival

È cominciato a Jesolo il Beach Boom Festival, un importante appuntamento rock sulla spiaggia adriatica. Particolarmente ricco è il programma di stasera. In riva al mare (il palco è stato allestito esattamente sulla spiaggia) suoneranno i Faith No More, i Meat Head, Tiamat e Francesca Lago. Domani sera, serata conclusiva del festival, con gli Ozric Tentacles, i Casino Royale, i Timoria e i «24-7-spyz».

Auguri, Arlo di mezza età. Cinquant'anni compiuti ieri, scanditi dalle note delle sue ballate, così difficili da catalogare, vissuti ancora, quasi pericolosamente, per dieci mesi l'anno, «on the road».

Grande sostenitore della Rete, Arlo. E on line dice così: George: Arlo, quando ti guardi intorno, oggi, vedi ancora qualche effetto (buono o cattivo) dell'epoca hippy sulla cultura americana?

Arlo: George, sono un vecchio hippy orgoglioso di esserlo. Spero che ci saranno ancora effetti sulla cultura. Parte della libertà di cui io godo su Internet viene da quella cultura, credo.

Nasce a Brooklyn nel 1947, vive di musica, cercando di diventare una guardia forestale. Ma è difficile non innamorarsi di un destino che ti regala un padre come Woody e una casa attraversata quotidianamente da leggende come Cisco Houston, Leadbelly, Pete Seeger. Arlo capisce ben presto che non avrebbe potuto fare nient'altro nella vita. Nel 1961 il debutto: Cisco

lo chiama sul palco, durante la pausa fra due set.

Tendy: Arlo cosa avrebbe pensato tuo padre di Internet?

Arlo: Tendy, mio padre avrebbe amato senza ombra di dubbio Internet. Sarebbe stato in linea tutto il tempo. Era un favoloso dattilografo, scriveva velocissimo e avrebbe amato l'idea che la gente di tutto il mondo potesse comunicare in questo modo. Io la penso proprio così: credo che Internet sia l'ultimo grande bastione per difendere la libertà e spero che davvero resti libero».

Auguri ad Arlo e al ristorante di Alice che poi non è un ristorante e non è di Alice, ma una Chiesa, una grande chiesa bianca che il musicista ha poi comprato nel 1992, passati tanti anni dal 1965, epoca dei fatti poi narrati anche nel film di Arthur Penn dallo stesso titolo, Newport Folk Festival, dunque, «Alice's Restaurant», successo mondiale, una delle più lunghe canzoni che la storia della musica folk ricordi, racconto infinito e musicato, ballata narrata, flus-



Arlo Guthrie

Ap

so di memorie. Abc imparato dal padre. Auguri ad una delle più giovani apparizioni di Woodstock e ad una delle canzoni più note di quei giorni di pace, amore e rivoluzione, «Coming into Los Angeles».

Max: Arlo qual è il tuo ricordo più bello di un concerto? Con chi eri? Woodstock?

Arlo: Max, è Woodstock il mio ricordo più bello. E perché sia Woodstock non lo so. Credo di ricordarlo, ma non posso dirti se è un ricordo o qualcosa che ho, invece, sognato.

Dopo un lungo silenzio musicale Arlo è tornato sul palco, un anno fa. Lui la racconta così: «Sul set di una serie televisiva, in cui recitavo e che è stata poi soppressa, un tale, giovane, mi ha chiesto: Che cosa farai ora? Tornerò a cantare, rispondo. Ah, mi dice, perché tu canti anche? In quel momento ho capito che quasi una generazione non sapeva niente di me. Era tempo che tornassi alla musica».

Antonella Marrone



ARGENTINA LE VIE DEL TANGO



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)